

IL Riformista



EURO 1,50
Sabato
28 agosto 2010

DIRETTORE ANTONIO POLITO

www.riformista.it

Sulle montagne del Wyoming l'ottimismo di un anno fa è sfumato. All'annuale simposio agostano dei banchieri e degli economisti organizzato dalla Fed a Jackson Hole, il governatore della banca centrale americana Ben Bernanke ha smentito ieri la previsione formulata dodici mesi fa di una ripresa «vicina».

Il recupero statunitense, come dimostrano i dati sulla crescita del secondo trimestre di quest'anno diffusi ieri dal dipartimento del Com-

Aiuto, la ripresa non è più così vicina

DI TOMIA MASTROBUONI

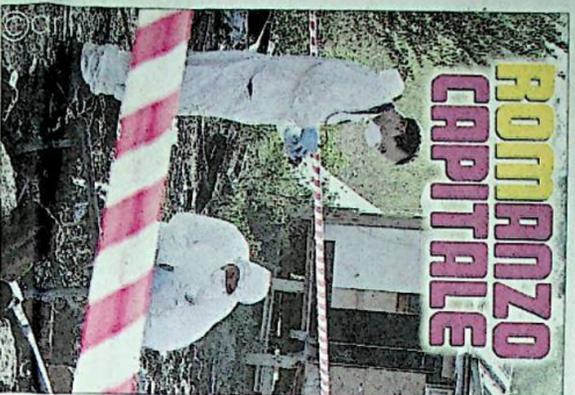


mercio, è «lungi dall'essere raggiunto». Soprattutto, Bernanke ha confermato le aspettative degli economisti che scommetteranno sulla disponibilità dell'autorità monetaria statunitense a mettere in campo «misure non convenzionali» per favorire un ritorno alla stabilità economica. Il problema, è il rimprovero di molti economisti, è che la banca centrale statunitense rischia di spararsi le ultime cartucce. E poi?

▶ SEQUE A PAGINA 15

scacco Alemanno
I rom a Roma ci sono ancora
E muoiono bruciati

DI ROBERTO ZICHTTELLA



▶ A PAGINA 7

Le ruspe cancellano il campo abusivo con 5 anni di ritardo

DI ALESSANDRO CALVI

Marco aveva tre anni. Era nato a Roma, a Roma è morto, divorato dal fuoco mentre dormiva nella baracca che era la sua casa. Erano quasi le due del mattino della notte scorsa, il fuoco se lo è portato via, cancellando anche quattro baracche dell'accampamento abusivo di via Morselli, periferia sud della Capitale. Forse, per una candela lasciata in terra per evitare che i topi mangiassero i vestiti.

I rom furono vittime di un Olocausto, dice il Vaticano e guarda alla Franca di Sarkozy. Ma forse quell'Olocausto non è ancora sazio, pre-tende nuove vite, e se le prende. È accaduto di nuovo nella Roma conquistata da una destra che impugna come un maglio la questione sicurezza, salvo poi assistere attonita e immobile al dissolvimento di ogni promessa.

▶ SEQUE A PAGINA 7

IL COLONNELLO ARRIVA OGGI A ROMA

Un vescovo da Gheddafi

SOTTO LA TENDA. A Mogavero, titolare della diocesi di Mazara del Vallo e molto critico col governo sui respingimenti, è giunto a sorpresa l'invito del leader libico. Ha chiesto lumi e dal Vaticano è arrivato l'ok.

■ Muammar Gheddafi arriva oggi in Italia. Fra le molte personalità che incontrerà sotto la sua tenda stavolta ci sarà anche un arcivescovo: monsignor Domenico Mogavero, titolare della diocesi di Mazara del Vallo. Il presule siciliano è una delle personalità cattoliche più critiche nei confronti della politica sugli immigrati e degli accordi fra Italia e Libia. Ricevuto l'invito, sorpreso, ha chiesto in Vaticano, da dove è arrivato il via libera. In un'intervista al *Riformista* monsignor Mogavero spiega che incontrerà il Colonnello senza «progetti precisi in mente»; vuole conoscere la realtà libica, e a questo scopo è meglio il dialogo della «contrapposizione frontale».

▶ FRANCESCO PELOSO A PAGINA 3



Se si vota, al Cav. serve una punta

DI MARCO SARTI E ANGELA GENNARO

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sborsa 40 milioni di euro per portare l'attaccante svedese Zlatan Ibrahimovic dal Barcellona al Milan. I tifosi rossoneri esultano. Gli analisti politici si preparano: il voto anticipato non è mai stato così vicino.

Memore dello sciopero delle schede elettorali dello scorso anno - quando gli ultras protestarono per la cessione di Kakà distendendo le urne - il Cavaliere corre ai ripari. Accantonate le giovani promesse e i campioni sul viale



del tramonto, il club di via Turati torna a investire sul mercato.

In Lombardia la Lega continua a crescere. Per evitare di perdere terreno, al premier non resta che riconquistare gli elettori milanesi. Ecco perché ha chiesto personalmente ai suoi dirigenti di riportare in Italia l'ex interista.

Il presidente della provincia di Milano Guido Podestà ricorda: «Nel 2009 la cessione del brasiliano mi costò il ballottaggio».

▶ A PAGINA 4

Vespa, la politica che si fa spettacolo

DI CINZIA LEONE



Vespa, alla conduzione di Sanremo 2011? La notizia, lanciata da *Dagbladet*, in fitza siti e agenzie. Il diritto interessato si schiarisce: «Lusingato, ma faccio un altro mestiere. Magari in un'altra vita». Eppure gli inserzionisti pubblicitari fibrillano. Contrari i due consiglieri di minoranza, Rizzo Nervo e Van Straten. E i soliti già si scandalizzano. E perché mai?

Berlusconi da anni contamina la politica con lo spettacolo: Vespa, il gornalista politico per eccellenza, alla conduzione della kermesse canora nazionale popolare sarebbe stata la perlela chissà del cerchio. Il trionfo di un nuovo genere: l'infotainment canoro. Dopo centinaia di serate passate a incalzare o ad arginare politici di ogni specie e colore, parolieri e parolai, urlatori e intimisti, solisti o capobanda, i cantanti sarebbero stati una passeggerata di salute. Tre donne, (attrici pare), ad affiancarlo nella conduzione? Dopo stuoli di principesse, politiche, prime don-

ne e stralfighe generiche, per il Bruno nazionale sarebbe stata una serata come le altre. La presenza di Belen Rodríguez nel terzo (ma non erano attrici?), è in forse? Le Belen passano, sono i Vespa che restano. Le inzioni dei cassanitegrati sul palco? Ospiti o colleghi in diretta, Vespa ne ha avuti a iosa e sa come canavarcela.

Terremoti, inondazioni, cronaca rosa, bianca o nera, tutto è passato nel laboratorio alchemico bianco neve di *Porta a Porta*, tutto è tramutato in quella materia complicata, delicata ed effimera che chiamano spettacolo. Forse il governo non arriverà alla fine della legislatura, ma se Vespa sale sul palcoscenico di Sanremo, c'è da girare che non lo mollia. I confini tra politica e spettacolo valicanti da tempo, gli argini crollati. Il Bersani in prima fila nelle poltrone dell'Arca nell'edizione 2010, è lo stesso che lancia quest'anno la grande campagna di mobilitazione del "porta a porta" del Pd. Sui modi di dire non c'è il copywright. Con buona pace delle mausolei, in politica, come nello spettacolo, non si butta via niente.

Marchionne e noi
Ma quale patto sociale?

DI PIERO SANSONETTI

Il patto sociale che propone Sergio Marchionne non è l'accordo tra due potenze che trovano un punto di equilibrio tra i propri interessi divergenti. Marchionne pensa a un patto che sia la definizione "della resa del movimento operaio e della eliminazione dei sindacati".

Tra il patto sociale degli anni Settanta (buono o cattivo che fosse) e quello che propone Marchionne, non è che c'è una differenza, c'è un abisso. Sono l'uno l'esatto contrario dell'altro. Allora dobbiamo dire che Marchionne è un pazzo, che si inventa problemi per torturare la classe operaia? Non è così. Marchionne è semplicemente un padrone che fa l'interesse dei padroni. Come lo facevano Valleria, Agnelli, Romiti e tutti gli altri.

Il problema è che di fronte alla crisi fortissima di questi anni, e diinnanzi alla novità devastante della globalizzazione, Marchionne è senza idee, senza pensiero e senza coraggio.

▶ A PAGINA 15

CLASS
Officina delle Idee
IL SENSO DELLE CASE

CLASS Officina delle idee s.r.l.
Centro Direzionale Energy Park • 20059 Vimercate (MB)
via Monza, 7 • Tel. 039 5965600 • Fax. 039 5965601
www.classrec.com



CACHET.

Il weekend top secret di Colonnello e Cavaliere

ANNIVERSARIO. La visita ufficialmente celebra i due anni del Trattato di amicizia tra i due Paesi, ma gran parte dell'agenda del leader libico è ancora sconosciuta.

DI MARCO INNOCENTE FURINA

■ Non si sa ancora se ci saranno le sue "amazzone", ma di sicuro questa volta ad accompagnare il colonnello Gheddafi, atteso oggi a Roma per la sua quarta visita italiana, ci sarà un'intera squadriglia di cavalli arabi (in arrivo con un volo speciale), che hanno già messo in apprensione i carabinieri della caserma Salvo d'Acquisto che li dovranno ospitare: «Che cosa mangeranno destrinertanopregiati?».

Motivo ufficiale della visita la celebrazione del secondo anniversario del Trattato di amicizia tra Italia e Libia siglato nel 2008 a Bengasi da una stretta di mano tra il leader della Jamahiriya e Silvio Berlusconi. Ma è certo che prima di martedì, quando è previsto il

rientro del Colonnello (ma con Gheddafi non si può mai sapere), tra un appuntamento in ambasceria e un buffet si troverà il tempo per parlare anche di affari. L'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni ha definito la Libia, carissima al colosso di San Donato milanese fin dai tempi di Mattei, «la pupilla dei miei occhi», e una ventina di imprese italiane si stanno frettolosamente preparando per il periodo coloniale, senza contare le partecipazioni azionarie dei fondi libici in Untredit che tanto fanno storcere il naso alla Lega (vedi articolo sotto). Nessuna ipotesi è esclusa anche perché il programma è ancora in gran parte top secret.

La parte ufficiale del viaggio italiano del Colonnello infatti inizierà solo lunedì pomeriggio con la visita congiunta di Gheddafi e Berlusconi a un convegno dell'Accademia libica sui rapporti tra l'Italia e il Paese nordafricano per poi visitare una mostra fotografica che documenta la storia dell'ex colonia. Ma il clou è previsto in serata, quando i due leader assisteranno ai cartoselli equestri dei carabinieri della Salvo D'Acquisto. Finito lo spettacolo, a cui non è escluso partecipino pure i destronibici, Berlusconi offrirà a Gheddafi l'Ifar, il pasto che conclude il mese di digiuno del Ramadan.

E fino a lunedì? L'agenda degli appuntamenti del Colonnello recita soltanto uno scarno "privato". Quel che è certo è che questa volta, in omaggio a una maggiore discrezione a cui si vorrebbe improntare la quattro giorni del leader libico, il tendone beduino che ospiterà Gheddafi non sarà montato a Villa Pamphili, parco pubblico e centristissimo della Capitale, ma all'interno della residenza dell'ambasciatore di Tripoli. E

patono anche da escludere certi colpi di teatro anti-italiani a cui Gheddafi aveva abitudini nelle visite precedenti (un anno fa, in occasione del primo anniversario del Trattato, si mostrò all'aeroporto con appuntata sulla giacca la foto di Omar el Moukhtar, l'eroe della resistenza libica impiccato dagli italiani). L'odio anti-colonialista sembra essersi velocemente tramutato in gratitudine, come dimostra la scelta di riprodurre sui passaporti libici la stretta di mano per lo storico trattato di Bengasi tra lo stesso Gheddafi e Berlusconi. Un'idea che ha mandato in brodo di giuggiole il premier italiano, che ha subito dato il via libera alla riproduzione in filigrana ma che piace meno alle opposizioni.

«La notizia della foto di Berlusconi e Gheddafi, insieme sul nuovo passaporto libico, è inquietante», sostiene il portavoce dell'Italia dei Valori Leoluca Orlando, «anzi - rincarata - l'imagine dell'amicizia precocamente tra due dittatori». Ma le critiche più insidiose potrebbero venire dall'interno della stessa colazione di governo. Non è un

Basta conflitto, meglio gli interessi Tutti i dossier da Unicredit a Eni

PROTAGONISTI. Profumo, Geronzi, Ben Ammar, Berlusconi, Guarguaglini, Scaroni da una parte. La Banca centrale e il fondo sovrano dall'altra.

DI FABRIZIO GORIA

■ La Libia alla conquista dell'Italia, e viceversa. Si potrebbe tradurre in questo modo l'intreccio di relazioni commerciali fra lo Stato nord-africano e Roma. E queste potrebbero aumentare dopo il vertice di lunedì fra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi. Nel complesso, solo in Libia, ci sono potenziali investimenti compresi fra «350 e i 600 miliardi di dollari», come ha spiegato l'amministratore delegato di Unicredit lo scorso 10 giugno.

Il principale veicolo d'investimento libico è la Libyan Investment Authority, il fondo sovrano creato nel 2006 con una dotazione complessiva di 70 miliardi di dollari, per la maggior parte derivanti dai surplus petroliferi. Due le sue controllate, il Libya Africa Investment Portfolio (Lap) e la Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico). Sono diversi gli affari che il fondo sovrano ha in Italia. Almeno a voler dar credito all'ultimo report del Sovereign wealth fund institute, il principale organo

internazionale di ricerca sui fondi sovrani.

Il capitolo più intricato è il dossier UniCredit. L'altro ieri il membro del board di Mediobanca Tarak Ben Ammar, ha placato gli animi di tutti i pessimisti della presenza libica nell'azionariato di Piazza Cordusio. Parole che hanno seguito gli elogi del capo di Generali, Cesare Geronzi, che tre giorni fa aveva giudicato i libici come i migliori azionisti mai avuti. Merito dei buoni rapporti intrapresi dal banchiere ai tempi della fusione Capitalia-UniCredit. Per la banca guidata da Alessandro Profumo il fronte da Alessandro Profumo il fronte con Tripoli è binario: da una lato c'è la Banca centrale di Tripoli, che possiede il 4,988 per cento di UniCredit, dall'altro troviamo il 2,075 per cento detenuto dal fondo sovrano. «Non ci sarà nessuna scalata», ha tenuto a chiarire Ben Ammar. Nonostante ciò gli altri azionisti, specialmente quelli di Car Verona, continuano a non dormire sonni tranquilli.

C'è poi la questione Eni. Durante il suo intervento da Rimini il numero uno del colosso energetico Paolo Scaroni, ha chiarito che ci saranno nuovi in-

vestimenti nella nazione libica.

Nel totale saranno circa 25 miliardi di dollari, per una serie di alleanze commerciali capaci di aumentare la quota del cane a sei zampe nel territorio nordafricano.

Ancora, la Libyan Investment Authority ha partecipazioni in Fiat, Mediobanca e Tamol. La storia col Lingotto non è nuova: il primo investimento lo fece la Lafico nel 1976, che entrò con il 15 per cento e uscì da Torino nel 1986 con una plusvalenza di 2,6 miliardi di dollari. Solo nel 2000 decise di rientrare col 2 per cento. Per Piazzetta Cuccia il discorso è diverso. Nel febbraio 2009 l'allora presidente Cesare Geronzi ha siglato un accordo preliminare per la nascita di un joint fund da 500 milioni di dollari, capace di investire nei due Paesi in quattro settori: edile, farmaceutico, information technology e real estate. Infine Tamol. La compagnia petrolifera è partecipata al 45 per cento dall'olandese Olivest, controllata da Lafico.

Più ristretto è il campo degli interessi italiani in Libia. Soprattutto le infrastrutture a fare la parte del leone, come conferma il recente accordo per la realizzazione dell'autostrada libica Rass Aldir-Imasad, un gigante d'asfalto da 1.700 chilometri. A fronte di un progetto ventennale del costo di 5 miliardi di dollari, ci sono già ven-

ti richieste pervenute sul tavolo del ministro dei Trasporti Altero Matteoli. Per ora ci sono due presenze certe nella gara. Impregilo e Astaldi, ma nei prossimi giorni dovrebbero uscire gli altri competitor.

Scorrendo i documenti del Swf institute, troviamo anche Finmeccanica. Esattamente un anno fa aveva firmato un memorandum d'intesa, che sfocerà poi in una joint venture partecipata al 50 per cento dalla società guidata da Pier Francesco Guarguaglini e dal Lap. La prima branca del fondo sovrano libico. Alcuni giorni fa, inoltre, è stato firmato un accordo da 247 milioni di euro per il potenziamento tecnologico della tratta ferroviaria da Sirth a Benghazi.

Gli interessi italiani in Tunisia riguardano anche Mediaset. Grazie a Ben Ammar è stato creato un accordo su Nessma Tv, quella che viene definita proprio dal finanziere la televisione del «Grand Maghreb tollerante».

L'incontro di lunedì può quindi essere il naturale proseguimento della linea intrapresa negli ultimi anni da Roma. L'ambasciatore libico in Italia, Abdulfated Gaddur, ha tenuto a precisare che «non partecipiamo a nessuna delle aziende di Berlusconi, non abbiamo mai parlato di questo e non è nella nostra agenda la volontà di discuterne». Si vedrà lunedì sera.



CONFESSIONI. ALCUNI IMAM LAMENTANO L'ESCLUSIONE. MA I P

Perché è difficile dare l'8 per mille agli islamici

DI BENEDETTO IPPOLITO

Il percorso verso la globalizzazione delle fedi sembra seguire un suo cammino. Lo Stato italiano, non più contestato dall'entrata in vigore della Costituzione del 1948, sta completando il proprio itinerario di adattamento a una società sempre più interculturale e pluralista.

I cambiamenti restano invisibili fin quando incontrano delle valvole concrete in cui misurare la soddisfazione o il malcontento delle minoranze, nonché la tenuta legale del sistema. Ovviamente, nessuna fede vive di solo spirito. E a partire dal 1984, anno di revisione dei Patti Lateranensi, è stato istituito in Italia un modo funzionale di offrire finanziamenti per i culti, potendo destinare facoltativamente l'otto per mille della dichiarazione dei redditi alla propria comunità. All'inizio a beneficiarne è stata, per breve tempo, la sola Chiesa cattolica. A partire dal 1986 si sono affiancate

poi altre confessioni, l'Unione delle comunità ebraiche italiane, la Tavola valdese, i luterani e i battisti.

La lista è andata aumentando progressivamente, tanto che oggi presso il Parlamento giacciono pronti alcuni disegni di legge per l'ampliamento dell'elenco. Il Consiglio dei ministri ha già approvato il 13 maggio scorso nuove intese che prevedono, per l'appunto, l'integrazione di sei confessioni: Chiesa ortodossa, buddisti, mormoni, induisti, apostolici e Testimoni di Geova. Un segno incoraggiante è venuto da monsignor Domenico Mogavero, presidente del consiglio per gli Affari giuridici della Conferenza episcopale italiana, il quale ha dichiarato il favore della Chiesa cattolica all'ampliamento delle concessioni attualmente previste dalla normativa. Stupisce, però, vista la crescita quantitativa dei musulmani nel nostro Paese, la mancanza di una presenza della religione islamica. In effetti, non sono mancate reazioni polemiche verso il governo e verso il Parlamento da parte di alcuni autorevoli imam. La guida spirituale del Corvès Yahya Pallavicini si è detto amareggiato per la chiusura dello Stato italiano verso di loro. Trattandosi di credenti decisamente lontani dal fondamentalismo, la discriminazione è parsa

Roma-Tripoli

100 EURO E NIENTE SCOLLATURE

Siete giovani e avete interessi umanistici? Bene, potete essere fra i mille ragazzi, divisi tra maschi e femmine, che potranno colloquiare con il leader libico Muammar Gheddafi lunedì prossimo. La proposta arriva da Hostessweb, il primo sito italiano per gli annunci di questo tipo. L'autorevolezza è quindi garantita. E in più, potrete essere pagati «in via immediata»: 100 euro (totali) per quattro (o cinque, tendendo a specificare gli organizzatori) ore di lavoro. Unica condizione: «l'abbigliamento decoroso e, per le donne, nessuna minigonna o scollatura eccessiva».

Non è la prima volta che il Colonnello porge una richiesta del genere. Già nell'ultima visita a Roma lo aveva fatto Lohetivvo, l'incarico Hostessweb, è «un incontro istituzionale nel quadro di un importante progetto di integrazione tra due popoli di differenti religioni e tradizioni». Poi precisano che «non si tratta di un lavoro», dato che «il leader politico/religioso dello Stato ospitato avrà un dibattito inteso alla comunicazione e allo scambio di informazioni su ampia scala». L'unico compito dei prescelti? Presentarsi al meeting. Il cachet vale il vestito castigato.



PROBLEMI SONO PIÙ D'UNO: CHI RAPPRESENTA I MUSULMANI ITALIANI?

perfino poco avveduta. A uno sguardo più attento, emerge invece con chiarezza che esistono due ordini di problemi che rallentano, se non impediscono, la soluzione giuridica della richiesta. In primo luogo, un'incompabilità di ordine etico e giuridico. La politica, la negazione dell'eguaglianza uomo-donna, nonché i criteri di educazione dei figli costituiscono per la legge italiana dei riferimenti costituzionali netti di tipo morale e civile, non religioso e culturale. Un accordo, pertanto, tra le nostre istituzioni pubbliche laiche e le diverse confessioni non può contraddire tali riferimenti giuridici essenziali.

Ovviamente, nel commento amareggiato di Pallavicini si palesa che la comunità musulmana italiana non pratica se non in minima parte quei costumi altrove ritenuti imprescindibili, i quali, non a caso, sono appunto prerogativa di consociate tendenze integraliste.

Dietro la dichiarazione si cela, però, il vero nodo irrisolto della vicenda. Fin dalle origini, con la distinzione tra sciti e sunniti, e poi con la differenziazione culturale in occidentale e orientale, l'Islam, pur riferendosi sempre e costantemente al Corano, ha sviluppato modalità di vivere la fede non solo profondamente divergenti, ma sottratte a qual-

siasi tipo di controllo istituzionale che potesse rappresentarne ufficialmente l'ortodossia. La varietà di espressioni dell'Islam è, d'altronde, implicitamente ammessa anche dallo stesso Pallavicini, quando afferma che «per una minoranza pretestuosamente maschilista o poligamica non è giusto che ci vada di mezzo un milione di fedeli».

Ora, come poter stabilire una maggioranza e una minoranza se non vi è alcuna guida pubblica riconosciuta? E con quale figura istituzionale lo Stato italiano dovrebbe interloquire ufficialmente per concedere diritti e imporre doveri?

Un problema analogo è sorto in passato anche con alcune Chiese protestanti, le quali hanno opportunamente impiantato degli accordi federandosi tra loro e interagendo compatte. Una rappresentanza pubblica della confessione è pertanto indispensabile, oltre tutto per garantire fedeltà alla Repubblica, prima ancora che per fare un eventuale concordato. A maggior ragione lo è per entrare nella lista dei beneficiari dell'otto per mille.

D'altronde, al sa, in molti casi è meglio chiedere e non ottenere, piuttosto che cambiare, anche qualora sia assolutamente necessario per integrarsi.

Anche un arcivescovo nella tenda di Gheddafi

DOMENICO MOGAVERO. Ricevuto l'invito, il titolare della diocesi di Mazara del Vallo ha chiesto lumi in Vaticano. Nei sacri palazzi gli hanno dato il via libera.

Muammar Gheddafi arriva oggi in Italia con il consueto seguito di ammenità varie: la tenda piantata questa volta sulla Casasia vicino alla residenza dell'ambasciatore di Tripoli, i già annunciati trenta cavalli berbereschi che si esibiranno in una carserma dei carabinieri, e chissà cos'altro ancora. Ma questa volta fra le molte personalità che incontreranno il leader libico ci sarà anche un arcivescovo: si tratta di monsignor Domenico Mogavero, titolare della diocesi di Mazara del Vallo, Costa siciliana, quella che guarda alla Libia, in quel braccio di mare nel quale i barconi provenienti dall'Africa sfidano la sorte carichi di immigrati. E

li che sono entrati in gioco gli accordi fra Italia e Libia, quindi i patteggiamenti della guardia costiera italiana e i famigerati respingimenti in alto mare che tante polemiche e contestazioni hanno provocato. Non a caso Mogavero è noto per essere uomo che ha idee ben precise in materia e non ha avuto timori di esporle: ha criticato la politica migratoria del nostro Paese giudicandola troppo repressiva. Quando però ha ricevuto l'invito del Colonnello è rimasto stupito. E ha avviato consultazioni con il Vaticano per chiedere lumi su come regolarsi: da Roma è arrivato l'ok, la Santa Sede è interessata a seguire da vicino la visita

del presidente libico. Naturalmente Mogavero dà una versione più semplice, e spiega che «c'è stato un giro di consultazioni da parte di taluni ambienti politici e diplomatici italiani poi sono stati diramati gli inviti». Certo è che l'invito denota, da parte libica, una conoscenza non casuale del dibattito interno all'Italia e alla Chiesa; infine è intervenuto il governo per agevolare la partecipazione dell'arcivescovo. È un fatto che da parte del Vaticano e di diversi organismi ecclesiali sono state denunciate ripetutamente le violazioni dei diritti umani nei campi di raccolta dei migranti provenienti dall'Africa; una contestazione avvenuta, tuttavia, sempre cercando di evitare l'incidente diplomatico. La presenza cattolica in Libia è descritta come in ogni Paese musulmano ed è fatta di missionari che operano portando sollievo e soccorso a quanti arrivano dal deserto, cer-

cando poi di comprare a qualsiasi prezzo il passaggio che gli consente di attraversare il mare fino all'Italia e all'Europa. Ma poi ci sono i rapporti politici ed economici con il nostro Paese, la Santa Sede vuole sapere, e così ha dato via libera all'arcivescovo che è uomo di qualche esperienza. Oltre a essere titolare della diocesi di Mazara dal 2007 infatti, Mogavero, 63 anni, è presidente del Consiglio per gli affari giuridici della Cei. Pastore ed esperto di diritto insomma, e poi personalità che non ha mai nascosto i propri dissensi dall'azione del governo Berlusconi su temi diversi: contestò anche il decreto salvavalle per le elezioni regionali al quale lavorava il governo e, quando infuravano gli scandali a sfondo sessuale che coinvolgevano il premier, non si fece pregare per censurare i comportamenti del presidente del Consiglio.

«Mi interessa conoscere la Libia Anche con lui è meglio il dialogo»

IMMIGRAZIONE. «Per risolvere il problema non basta la chiusura. Andrò senza pregiudizi, per ascoltare».

DI FRANCESCO PELOSO

I problemi legati all'immigrazione, la necessità di aprire un dialogo costruttivo con la Libia nonostante le differenze, la volontà di costruire ponti sul Mediterraneo mare nel quale, per forza di cose, dobbiamo imparare a vivere insieme. Ma anche il rispetto dei diritti umani e la libertà religiosa. Sono questi alcuni dei temi che monsignor Domenico Mogavero vorrebbe portare all'attenzione del leader libico quando lo incontrerà nei prossimi giorni a Roma.

Monsignor Mogavero, che messaggio porterà al colonnello Gheddafi?

A me interessa molto la conoscenza della realtà libica, sono i nostri interlocutori della sponda sud, e spero che questa conoscenza possa essere utile per dare un minimo apporto alla soluzione di certi problemi, in particolare quello dell'immigrazione nel Mediterraneo. Non ho progetti precisi in mente, ma il colloquio fra persone che la pensano anche diversamente può essere utile. Potrebbe essere un primo passo per uno scambio molto costruttivo. Fra un atteggiamento

passivo, uno di contrapposizione frontale e un momento di confronto che possa avvicinare le persone e far superare qualche pregiudizio, preferisco quest'ultimo.

La questione immigrazione in effetti rimane tema caldo dei rapporti Italia-Libia. Lei che valutazione dà della situazione?

Diciamo che io sono intervenuto nel dibattito quando in Italia è stata approvata la linea dura dei respingimenti, e mi sono confortato con il governo sull'opportunità di questa linea. Da Mazara del Vallo possiamo dire che c'è ancora una situazione di emergenza, che non si può affrontare solo con una politica negativa di opposizione e di chiusura delle frontiere. Sia di fatto che nonostante tutti i provvedimenti restrittivi, gli sbarchi pur molto calati, stanno continuando. L'ultimo cadavere l'hanno trovato a Rocella Jonica qualche giorno fa.

Quindi diciamo che il problema esiste e non può essere risolto in modo unilaterale. Serve una soluzione concordata fra le diverse sponde e per quel che ci riguarda a livello di Unione europea.

Nessuno pensi che l'Italia possa risolvere da sola questo problema. Eppure, in questo momento, procediamo tutti in ordine sparso e

neanche la Francia mi pare che stia brillando per unanesimo cristiano nella battaglia che sta facendo nei confronti dei rom.

Da che parte bisogna ricominciare allora per mettere mano alla questione?

Bisogna parlarsi e confrontarsi di più. Io sono per il dialogo anche con chi può pensarli nemico, perché se ci si parla ci si può conoscere e fidare di più. Bisogna costruire dei ponti ideali, pur rimanendo naturalmente ciascuno nelle proprie impostazioni ideologiche, politiche religiose e culturali: se si riuscisse a rompere i muri di incomunicabilità le cose potrebbero prendere anche una piega leggermente diversa. L'obiettivo rimane quello di costruire un umanesimo solidale.

In comune con la Libia e Gheddafi abbiamo fra l'altro il Mediterraneo, che è insieme una risorsa di comunicazione e un luogo di conflitti.

Il Mediterraneo, oggi come oggi, con tutti i problemi che ha e non sono pochi, rimane comunque una risorsa per cui rappresenta un habitat, un'unità di carattere geografico e culturale. È un bacino sul quale tutti abbiamo una finestra e allora se siamo tutti affacciati sulla medesima piazza, se l'aria della piazza è pulita o inquinata fa la differenza, noi respiriamo tutti quell'aria e

prescindere dai nostri desideri. Nel Mediterraneo possiamo trovare degli elementi d'incontro; se il nostro governo è riuscito ad avere un rapporto privilegiato con Gheddafi significa che Gheddafi è una persona trattabile. Così se ci sono degli elementi in comune questi si possono anche esaltare, nel momento in cui ci sono elementi di frizione, se non c'è un clima di guerra, si può anche discutere, e nei tempi medio o medio lunghi, pensare anche a un'evoluzione positiva o a un'avvicinamento di posizioni che possono sembrare inizialmente alquanto distanti.

Il dialogo certo è importante, ma la Libia è un Paese in cui si assiste alla continua violazione dei diritti umani.

Noi non ci dobbiamo dimenticare che in Occidente siamo figli di un'evoluzione di pensiero che è passata attraverso l'Illuminismo, la rivoluzione francese, l'Ottocento, qui tre secoli fa non eravamo al livello di attenzione ai diritti umani, alla dignità della persona, alla tutela delle sue prerogative cui siamo oggi. Non è che tutto quello che oggi abbiamo acquisito come valori e come patrimonio è frutto del caso. È stato un cammino lungo e complesso. Possiamo allora pensare di accompagnare in un cammino evolutivo realtà che oggi sembrano distanti dalla nostra e che col tempo potrebbero anche avvicinarsi a una maggiore contiguità di contenuti sia nel campo sociale che della libertà religiosa.

